

IL TRIDUO PASQUALE

1. LA DOMENICA E IL TRIDUO:

Pasqua settimanale, Pasqua annuale

1.1. La Pasqua settimanale

La Domenica, “il giorno dopo il sabato”,
è stata la prima festa cristiana,
intesa come **celebrazione della risurrezione di Gesù**
(che presuppone la **passione e la morte**).

La prima forma di **liturgia cristiana** era costituita
dalla **celebrazione pasquale ripetuta ogni settimana**.
Ogni domenica il mistero cristiano veniva (e viene) celebrato
nella sua completa sintesi pasquale:
la celebrazione eucaristica celebrata ogni otto giorni
era l'unica forma di liturgia con la quale si rendeva (e si rende) continuamente **presente**
l'azione di grazia salvifica del Signore Risorto.
L'idea era (ed è) che Gesù **vive** nella sua comunità, **qui e ora**,
e la liturgia, attraverso l'azione dello Spirito, costituisce la modalità
che **rende vera e reale questa presenza**.

Le **prime comunità cristiane** erano molto legate alla loro **origine ebraica**.
Per gli ebrei la **storia è il luogo dell'azione di Dio**.
Rivivere, nella celebrazione, gli avvenimenti storici in cui Dio ha agito
è indispensabile per perpetuare nel tempo
le conseguenze di grazia di quell'azione divina:
tutti, in qualsiasi tempo, possono ricevere quella grazia.

Nel cristianesimo antico è nata così l'esigenza di celebrare
non solo la **sintesi rituale** della Pasqua di Gesù,
ma anche la **memoria storica** dell'evento pasquale.
Nasce la celebrazione della **Pasqua annuale**.

1.2. La Pasqua annuale

Il Triduo Pasquale che la Chiesa oggi ci offre è il culmine dell'anno liturgico e il centro della nostra fede. È **l'evento unico della salvezza dell'uomo che si svolge nella passione, morte e risurrezione di Gesù**; ci dà il senso dell'essere cristiani e ci rivela il mistero di Cristo e dunque il mistero di Dio.

Ogni anno abbiamo l'opportunità di celebrare questo evento salvifico, **non come semplice ricordo, ma come presenza sempre attuale di quell'atto unico di Cristo con il quale siamo stati redenti.**

Il Triduo ci presenta, per così dire, la "*dimensione storica*" del mistero pasquale, unico e inscindibile, nei suoi momenti cronologici: la crocifissione (venerdì santo); la sepoltura (sabato santo); la risurrezione (notte tra il sabato e la domenica).

2. L'UNITÀ DEL TRIDUO PASQUALE

Per intendere la celebrazione liturgica di questi tre giorni è necessario cogliere l'unità del mistero della Pasqua: il Triduo, infatti, non è costituito da tre giorni considerati indipendenti l'uno dall'altro e le celebrazioni non sono separate, ma, insieme, costituiscono la celebrazione dell'unico mistero del **Cristo crocifisso-sepolto-risorto** (questo è il linguaggio dei Padri; noi oggi usiamo più spesso, quando parliamo della celebrazione della Pasqua, di **passione, morte e risurrezione**, in relazione ai riti del Triduo).

Il Triduo, dunque, è la stessa Pasqua celebrata in tre giorni, dal venerdì alla domenica (che inizia con la Grande Veglia). Quando parliamo della Pasqua non dobbiamo intendere il solo fatto della risurrezione, ma il "*transitus*", cioè il passaggio dalla morte alla vita. C'è un'unità inscindibile tra i due aspetti del mistero: passione-morte (l'umiliazione del Cristo) e risurrezione-ascensione (la glorificazione del Cristo). *Cristo nella sua morte ci ha liberato dal peccato e ha meritato per noi la vita divina e nella sua risurrezione ce l'ha comunicata diventando per noi "Spirito vivificante"* (1 Cor 15,45; 2 Cor 3,17)

Da tutto questo si può capire quanto sia importante che ogni battezzato cerchi di celebrare il Triduo nella sua completezza.

3. LE CELEBRAZIONI DEL TRIDUO

3.1. GIOVEDÌ SANTO : LA CENA DEL SIGNORE

Se il primo giorno del Triduo è il venerdì, cosa c'entra la Messa "in Coena Domini" del giovedì sera?

Mentre il triduo ci presenta la realtà del mistero pasquale, unico e unitario, nella sua dimensione storica, la celebrazione della Messa "in Coena Domini" ci ricorda che il mistero della sua morte e risurrezione Cristo ce l'ha lasciato presente attraverso un rito, quello, appunto, della Messa. Possiamo dire **che la sera del giovedì santo è l'anticipazione**, nella sua globalità, **del mistero pasquale sotto i segni dell'eucaristia**, nel giorno anniversario dell'istituzione di questo sacramento. Cristo stesso anticipò, sotto i segni dell'eucaristia, il suo sacrificio. Possiamo dire, allora, che questa Messa è il **prologo del Triduo**, dà inizio alla celebrazione dei tre giorni santi.

I testi biblici e le preghiere di questa celebrazione pongono in risalto che Cristo ci ha dato la sua Pasqua nel rito della cena: **un rito che esige, da parte di ciascuno di noi e di tutta la Chiesa, il servizio e la carità fraterna.**

Ecco perché nella liturgia della sera del Giovedì santo troviamo due gesti particolari: **la lavanda dei piedi e la reposizione del SS. Sacramento.**

Con il primo gesto possiamo capire che nessuno può ritenersi discepolo del Signore solo se partecipa alla Cena eucaristica e poi non prende sul serio l'amore fraterno come norma della sua vita.

La reposizione del Santissimo, che è un invito all'adorazione, ci mette di fronte all'eternità del gesto di donazione totale di Cristo ed è una provocazione a fare come lui.

Questi gesti non fanno altro che esplicitare ciò che è essenziale della Messa: la donazione totale di Cristo al Padre e all'umanità ed il suo invito ad amare come ha fatto lui (*"fate questo in memoria di me"* **non significa solo rendere presente il sacrificio di Cristo, ma renderlo attuale anche con la nostra donazione, la nostra sequela di Cristo nella vita**).

3.2. VENERDÌ SANTO: PASSIONE E MORTE DI GESÙ

Quello che durante l'ultima cena Gesù aveva preannunciato e reso presente con i gesti che ben conosciamo, oggi diventa realtà: Cristo muore in croce a causa dei nostri peccati, ma soprattutto muore a vantaggio nostro, che siamo peccatori (è un mistero che non finiremo mai di comprendere, ma sul quale vale la pena meditare con la testa ed il cuore, invocando lo Spirito).

Celebriamo il mistero della morte di Cristo, nel primo giorno del triduo pasquale, in tre momenti.

1. La solenne **liturgia della Parola** (il quarto carne del servo di Jahvè, il testo sacerdotale della lettera agli Ebrei e il racconto della passione secondo Giovanni).

Questa prima parte si conclude con la solenne **preghiera dei fedeli**, con la quale tutta la famiglia di Dio e tutta l'umanità sono come portate ai piedi della croce, sulla quale Cristo muore per tutti.

2. **L'ostensione e l'adorazione della croce**, che la nostra comunità, di solito, articola in tre momenti: l'adorazione del sacerdote e dei ministranti, il bacio della croce, la processione per le vie del paese dopo la comunione (la processione non fa parte della liturgia: è una tradizione che si unisce al momento dell'adorazione della croce).

3. **La comunione**. Il rito romano, a differenza di quello ambrosiano, ha preferito inserire la possibilità di accostarsi al pane eucaristico, consacrato nella Messa del Giovedì Santo, per significare che è "dall'albero della croce" che possiamo cogliere il frutto per noi più prezioso e salutare: il Corpo del Signore, pane della vita, che ci sostiene nel cammino di fedeltà e di servizio.

Il venerdì santo non è il giorno del lutto della Chiesa, ma il giorno di un'amorosa contemplazione del sacrificio cruento, fonte della nostra salvezza.

L'aspetto dell'umiliazione e della morte è sempre inscindibilmente congiunto all'altro: quello della risurrezione e della glorificazione di Cristo. In questo senso è tipica l'espressione liturgica di **"beata passione"**.

3.3. SABATO SANTO

Il sabato santo costituisce il secondo giorno del triduo pasquale. Non si celebra l'eucaristia; tuttavia la Chiesa non rinuncia ad una, pur minima, assemblea di preghiera: con la liturgia delle ore viene celebrato il riposo di Cristo nella tomba dopo il vittorioso e glorioso combattimento della croce; viene meditato il mistero della discesa di Cristo nel mondo della morte dove "in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione"; si attende l'avverarsi della sua parola: «Il Figlio dell'uomo (...) deve essere messo a morte e risorgere il terzo giorno» (Lc 9, 22).

In questo giorno la Chiesa non può dimenticare che il venerdì santo e il sabato santo hanno costituito la più forte crisi della fede e della speranza degli apostoli.

Giuda ha tradito e venduto il Maestro; Pietro l'ha rinnegato; «tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono» (Mt 26,56). Davanti alla croce è avvenuto un crollo di fede e di speranza: «Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele!...» (Lc 24,21ss). In quei due terribili giorni Maria, la madre del Signore, ha creduto e sperato. Di lei non c'è alcun accenno nella liturgia. È bello, però, ricordarla in questo giorno. Lo facciamo attraverso una pagina molto bella di mons. Mariano Magrassi.

«Il sabato sta tra il venerdì e la domenica, tra la memoria della passione e quella della risurrezione. Maria lo riempie perché in quel giorno, il sabato santo, tutta la fede della Chiesa si è raccolta in lei. Nel suo grande cuore di Madre si raccoglieva tutta la vita del corpo mistico, di cui sotto la croce era stata chiamata a diventare la madre spirituale. Mentre la fede si oscurava in tutti, lei, la prima anima fedele, è rimasta sola a tenere viva la fiamma, immobile nell'oscurità della fede. La Chiesa, ancora una volta, si identificava con lei. Ben più di Francesco, in quel giorno portò sulle sue spalle tutto l'edificio della chiesa. È questa la ragione che fa del sabato il giorno della Madonna, e già l'antichità lo ha intuito consacrando a lei questo giorno, l'ultimo della settimana cristiana, che precede immediatamente il primo, il dies dominicus.»

3.4. VEGLIA PASQUALE-DOMENICA DI RISURREZIONE: IL GIORNO DI CRISTO, IL SIGNORE

Poche celebrazioni sono così ricche di contenuto e di simbolismo come la celebrazione della Veglia pasquale, vero nucleo di tutto l'anno liturgico. **Da questa veglia, che ha il suo culmine nell'offerta del sacrificio pasquale di Cristo, nasce ogni altra celebrazione.**

I riti della Veglia, anche se differenziati in diverse parti ben definite, formano un tutt'uno attorno al nucleo essenziale della mensa della Parola e del Pane eucaristico. Attraverso i segni sacramentali della luce, dell'acqua, del pane e del vino (spiegati e fatti presenti dalla parola di Dio) **viene significata e resa presente la realtà della Pasqua del Signore, affinché diventi nostra e noi la esprimiamo nella vita.**

La celebrazione della notte pasquale è la manifestazione liturgica più alta della Chiesa. Si svolge in un clima di gioia e con un ritmo progressivo e ascensionale che sfocia nella liturgia eucaristica.

1. Solenne inizio della Veglia o "lucernario".

La prima parte della Veglia celebra la luce del mondo che è Cristo con la sua risurrezione. Anche noi che partecipiamo ai suoi misteri mediante i sacramenti dell'iniziazione cristiana, siamo "luce nel Signore" (quale responsabilità!). Questo rito crea un clima di gioia che invade tutta la celebrazione. **L'attenzione si fissa sul significato pasquale della luce che sorge dalle tenebre.** Il cero pasquale ne è il segno principale.

2. Liturgia della Parola

Le letture hanno lo scopo di dare una visione sintetica e globale della storia della salvezza, di far scoprire, cioè, **la continua e salvifica presenza di Dio nella storia degli uomini.** Ognuno di noi può leggere e interpretare, attraverso questi brani, anche la propria esperienza personale di peccato, di chiamata, di perdono e di vita nuova.

3. Liturgia battesimale

Richiama il significato del battesimo come sacramento di passaggio dal regno delle tenebre a quello della luce, attraverso il bagno di rigenerazione e rinnovamento, in virtù della potenza del «passaggio» di Cristo in questa sua notte. Il segno dell'acqua viva deve richiamare, oltre le figure bibliche evocate dalla benedizione, il segno di **Cristo che disseta le attese degli uomini, che toglie il peccato lavandoci, che dona l'acqua viva della grazia** che zampilla verso la vita eterna.

4. Liturgia eucaristica

È il momento culminante di questa Veglia: **sono i primi momenti del grande giorno tanto atteso, il giorno che ha fatto il Signore, l'alba del giorno che vide Cristo risorto.** Nella potenza dei simboli dello spezzare il pane e del far bere al calice del vino noi comprendiamo e **riceviamo realmente** la potenza di vita nuova che scaturisce dal Risorto. **Quanto la Chiesa compie nell'intero anno liturgico converge verso questa eucaristia e parte da questa eucaristia pasquale.**

3.5. LA MESSA DEL GIORNO E I VESPRI

Il giorno di Pasqua è la grande alba radiosa dell'umanità, perché la notte del male è vinta dalla luce del Risorto che è vivo per sempre. Dopo la grande veglia notturna, dove i credenti hanno rinnovato le promesse battesimali, questa Messa pasquale e i Vespri diventano il prolungamento del grande messaggio che riempie il mondo e che rinnova sempre la Chiesa. **Cristo, accettando per noi la morte, distrugge la morte e, risuscitando, apre all'uomo un futuro di vita con il dono della sua stessa vita.**

Gesù è l'uomo nuovo perché è l'uomo vero, pensato e voluto da Dio, perfettamente fedele alla vocazione dell'uomo: sino alla fine compie la volontà del Padre. È l'uomo che supera l'illusione di poter aiutare se stesso con le sue sole forze. Soltanto Cristo ha portato a compimento la vera vocazione umana perché è l'Uomo-Dio.

Nella sua risurrezione, nella sua totale vittoria **Cristo comunica al mondo il suo Spirito di vita che cambia il cuore dell'uomo.** Spirito di libertà che redime l'uomo dalle sue schiavitù

fino alla radice, perché lo redime dal peccato, da tutto ciò che non gli consente di accogliere la grazia di Dio e partecipare alla vita trinitaria. **Questa è la vera liberazione pasquale.**

4. ALCUNE OSSERVAZIONI CELEBRATIVE

(in relazione all'unità del Triduo).

4.1. Messa "in Coena Domini"

Come termina questa Messa serale del Giovedì Santo?

Dopo la comunione avviene, in modo particolarmente solenne, la **"reposizione" del Santissimo Sacramento** (le particole avanzate, come si fa in ogni Messa, vengono riposte nel tabernacolo; in questo caso la pisside che le contiene viene portata in un luogo appositamente preparato (cenacolo): servono per il viatico e per l'adorazione; in questo caso serviranno anche per la comunione del venerdì santo).

Dopo alcuni istanti di adorazione in silenzio il sacerdote ritorna in sagrestia. **L'assemblea si scioglie senza benedizione e saluto.** Chi vuole si ferma presso l'altare della reposizione (cenacolo) per l'adorazione.

4.2. Azione liturgica del Venerdì Santo

La conclusione particolare della Messa "in Coena Domini" prelude ad un inizio altrettanto particolare dell'Azione liturgica del venerdì santo. Infatti **la celebrazione della Passione del Signore inizia nel silenzio**; il sacerdote si prostra davanti all'altare e prega per un breve tempo; poi si reca alla sede e dice un'orazione; ha inizio la Liturgia della Parola. **Come si conclude questa celebrazione?** Il sacerdote, con una orazione, invoca la benedizione del Padre sul popolo che ha commemorato la morte del Figlio; ma non dà la benedizione e non dice "Andate in pace". L'assemblea si scioglie in silenzio facendo la genuflessione alla croce.

(In alcuni luoghi, dove si unisce la liturgia (l'azione liturgica del venerdì) con la tradizione (processione) avviene che il sacerdote dà la benedizione con la reliquia della croce).

4.3. Veglia pasquale

Il Triduo è iniziato con il prologo della Messa "In Coena Domini" e giunge al suo culmine con la Veglia pasquale che termina con la benedizione solenne e quel **particolare congedo** che verrà usato per tutta l'Ottava di Pasqua.

La Messa solenne di Pasqua e i Vespri, saranno il prolungamento (sempre all'interno del Triduo) del grande e bellissimo messaggio pasquale: **Cristo è risorto! È veramente risorto: alleluia!**